

LUCA BELLINGERI

Quando la cooperazione è una realtà

LUCA BELLINGERI

Quando la cooperazione è una realtà

E' il 1932 quando Angelo Fortunato Formiggini, in una lettera a Domenico Fava, direttore della Biblioteca Estense di Modena, anticipa la sua intenzione di donare all'Istituto, come già aveva fatto con una raccolta di opuscoli, i propri archivi privati ed in particolare il ricco archivio familiare, costituito da oltre 250 fascicoli, ordinati in 23 cassette, contenenti documenti relativi alla storia di questa ricca famiglia di banchieri e gioiellieri modenesi. Un archivio al quale l'editore sembra tenere molto e della cui sorte si sente in qualche modo responsabile, come dimostra l'opuscolo da lui pubblicato a Modena in quello stesso anno (*Archivio della famiglia Formiggini*), attraverso il quale ci è oggi possibile ricostruire la storia di questo fondo documentario risalente agli inizi del XVII secolo.

Ma è con l'approssimarsi della "fine" che il tema del destino dei suoi archivi sembra tornare ossessivamente nei pensieri e nelle preoccupazioni di Formiggini, che più volte nei suoi ultimi mesi di vita ribadisce, in varie lettere, oltre che nelle sue disposizioni testamentarie, l'intenzione di affidarli all'Estense. All'archivio, testimone della "italianità" della sua famiglia, ed alla sua destinazione futura accenna infatti in una lettera del 17 settembre 1938 indirizzata al Ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini, in una del 24 ottobre, inviata al Ministro per l'educazione nazionale Giuseppe Bottai e, per conoscenza, al direttore dell'Estense ed infine nella sua lettera ai modenesi, scritta il 27 novembre, poche ore prima del clamoroso suicidio dalla torre della Ghirlandina, avvenuto il 29 novembre 1938.

Già il giorno successivo alla sua morte la vedova, Emilia Santamaria, preoccupata di dare tempestiva attuazione alle volontà del marito, avvia dunque i primi contatti con il direttore della Biblioteca, il conte Tommaso Gnoli, ma la delicatezza del momento politico e l'origine ebraica della famiglia Formiggini renderanno la trattativa particolarmente laboriosa, condannando questi archivi ad una sorta di "clandestinità", che ne accompagnerà la vita e la sorte nei decenni a venire. Fin dai suoi primi contatti con la Direzione generale per le Accademie e Biblioteche per ottenerne la prescritta autorizzazione ad accettare il dono, Gnoli infatti, probabilmente anche a seguito della sua assai tiepida adesione al regime fascista, evita ogni riferimento al fondo documentario, nel timore di un possibile rifiuto dettato da motivi ideologici. Approfittando del fatto che all'Estense erano stati destinati anche i volumi appartenenti alla raccolta della "Casa del Ridere", tutta l'attenzione fin dall'inizio viene così

concentrata sul solo fondo librario, omettendo di segnalare che a questo si accompagna una significativa raccolta di carattere archivistico, comprendente, oltre ai documenti di carattere familiare, quelli più strettamente legati all'attività editoriale del Formiggini.

Probabilmente solo in virtù di questo *escamotage* l'autorizzazione viene concessa in tempi relativamente rapidi e già il 30 gennaio 1939 il Ministero acconsente alla donazione della biblioteca, che entrerà ufficialmente nelle raccolte dell'Estense il successivo 23 febbraio, anche se, si sottolinea, «è opportuno, per ragioni evidenti, non dare alcuna risonanza alla donazione».

Ma Emilia Santamaria sembra non cogliere, o più probabilmente non intende accettare, la “strategia” messa in atto da Gnoli e così il 2 febbraio, avuta notizia dell'autorizzazione concessa per il dono della biblioteca, ricorda al direttore come nel dono fossero compresi anche gli archivi, dei quali anche nelle settimane successive continua a fornire, non richiesta, notizie sempre più dettagliate. Nessuna risposta in merito le viene però mai data dal direttore dell'Estense, attento piuttosto ad omettere nella sua corrispondenza ufficiale ogni riferimento anche indiretto a questo materiale, nemmeno quando il 28 aprile 1939 i documenti vengono finalmente inviati a Modena, senza che la Biblioteca fornisca, nonostante i reiterati solleciti della vedova, alcun riscontro dell'avvenuta ricezione. Solo sul finire di quell'anno, nell'ambito della *Relazione* sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 1938 – 30 giugno 1939, Gnoli, forse tranquillizzato dall'aver ormai incamerato l'intero dono Formiggini, dopo aver un'ampia descrizione di 28 righe della biblioteca della “Casa del Ridere”, aggiunge:

«Oltre la detta raccolta la signora Santamaria ha fatto dono all'Estense di tutta la corrispondenza editoriale della Casa Formiggini, contenuta in un comodo mobile costruito appositamente, nonché dell'archivio della famiglia Formiggini, anch'esso con apposito armadio.».

A partire da questo momento, salvo qualche sporadica lettera fra Gnoli e la vedova ed alcuni ulteriori “versamenti” riguardanti documenti apparsi dopo la morte di Formiggini (ricordi, necrologi, recensioni postume) o relativi alla stessa signora Santamaria, degli archivi non si parlerà più per molti anni, né alcuno avrà la possibilità di conoscerli, nonostante i limiti alla consultabilità posti dalla vedova nel 1939 fossero stati di soli tre anni e solo per quanto riguardava l'archivio familiare. La “discrezione” resasi inizialmente necessaria per consentirne l'acquisizione da parte di una biblioteca dello Stato in un momento drammatico come quello immediatamente successivo all'emanazione delle leggi razziali aveva infatti finito per trascinare queste carte in una sorta di cono d'ombra all'interno

dell'Estense, dapprima volutamente ricercato per evitare indebite e non richieste ingerenze nella gestione della delicata vicenda e in seguito involontariamente prolungatosi negli anni per mera inerzia o scarsa attenzione verso un materiale probabilmente considerato troppo recente per meritare interesse.

Perché tutto questo cambi occorrerà così attendere il passaggio di una guerra, quattro decenni, sette diversi direttori e soprattutto il ricorrere di uno di quegli anniversari grazie ai quali, talvolta, oltre a manifestazioni più o meno effimere, vengono realizzati importanti interventi di conservazione e valorizzazione dei nostri beni culturali.

L'occasione è fornita in questo caso dal centenario della nascita di Angelo Fortunato Formiggini, avvenuta nel giugno 1878, che casualmente coincide anche con i settanta anni dall'inizio dell'attività editoriale (1908) e i quaranta dalla morte (1938). Su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, della Regione Emilia-Romagna, degli enti locali, delle principali istituzioni culturali cittadine e di alcune banche, viene così costituito un apposito Comitato per le Manifestazioni su A.F. Formiggini e vengono avviate una serie di iniziative, che verranno portate a compimento nel 1980. In particolare, in quell'anno vedono la luce gli annali della casa editrice (EMILIO MATTIOLI – ALESSANDRO SERRA, *Annali delle edizioni Formiggini: 1908-1938*, Modena, Mucchi, 1980), viene organizzato un convegno dedicato alla complessa figura di questo importante intellettuale del Novecento, i cui atti saranno pubblicati l'anno successivo (*Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981), ma soprattutto viene organizzata presso la Biblioteca Estense una mostra documentaria (*A. F. Formiggini editore. Mostra documentaria*, Modena, Mucchi, 1980), che oltre a consentire per la prima volta di prendere visione di molti dei documenti conservati nei due archivi, costituirà anche l'occasione per un primo lavoro di ordinamento ed inventariazione dell'archivio editoriale e per una prima, sia pur sommaria, descrizione di quello familiare, rendendo finalmente consultabili i materiali in essi conservati.

Ed è ancora ad un anniversario, ed alla ripresa di interessi che inevitabilmente si sviluppa intorno a questi appuntamenti, che si deve l'ultima e più recente serie di iniziative incentrate su questi archivi e di cui oggi si possono finalmente presentare i primi, significativi risultati.

Lo spunto è originariamente offerto dalla ricorrenza del centenario dell'inizio della attività editoriale di Formiggini, e della "festa mutino-bononiense", da lui stesso organizzata nel giugno 1908 per celebrare Alessandro Tassoni. Utilizzando la ricca documentazione presente nell'archivio editoriale, viene infatti pubblicato un volume (*La Cronaca della Festa, 1908-2008. Omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un*

secolo dopo, Modena, Artestampa, 2008) attraverso il quale, oltre a ricostruire un episodio poco noto della sua giovinezza, si intende suscitare nuovo interesse per questa figura e la sua vita, stimolando nuovi studi e soprattutto valorizzando l'immenso, ed in gran parte ancora sconosciuto, patrimonio costituito dai suoi archivi.

Contemporaneamente, ancora una volta grazie agli anniversari (in quell'anno ricorrono infatti anche i settanta anni dalla morte), nell'ambito di un'iniziativa dedicata alla storia della città promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, *Modenesi, che Storia!*, viene realizzata una cosiddetta "intervista impossibile", nel corso della quale Ernesto Milano, il primo che, come direttore della Estense, aveva contribuito trenta anni prima a valorizzare questi materiali, dialoga con il nostro editore, ricostruendone le vicende umane e professionali. Ed è proprio in quella circostanza che, quasi occasionalmente, nasce l'idea di presentare come Biblioteca una proposta per l'inventariazione analitica dell'archivio editoriale, nell'ambito del progetto ArchiviaMo, promosso e finanziato a partire dal 2007 dalla stessa Fondazione Cassa di Risparmio, fondato su un protocollo di intesa con Ministero per i Beni e le Attività culturali e Regione Emilia-Romagna e teso a valorizzare gli archivi storici del capoluogo e del territorio modenese dei secoli XIX e XX.

La proposta dopo poche settimane viene accolta favorevolmente, anche se l'entità del contributo previsto non potrebbe consentire, almeno per il momento, il riordino e l'inventariazione analitica dell'intero archivio della casa editrice, costituito da 105 buste, rischiando così di dover lasciare ancora una volta incompiuto un lavoro il cui avvio risaliva ormai ad oltre trenta anni prima.

Ma per uno di quei casi assolutamente fortuiti, che raramente accadono soprattutto nella storia dei nostri istituti culturali e soprattutto in questi ultimi anni di sempre più massicci e radicali "tagli" alla spesa pubblica, proprio in quegli stessi mesi è in corso un secondo progetto, avviato dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna grazie alle risorse assicurate dalla legge 17 agosto 2005, n. 175 (*Disposizioni per la salvaguardia del patrimonio culturale ebraico in Italia*), volto alla salvaguardia del patrimonio archivistico di interesse ebraico ed a garantire la valorizzazione di archivi significativi per la storia e la cultura ebraiche.

La rilevanza della documentazione conservata presso la Biblioteca Estense e il contemporaneo intervento in atto grazie al finanziamento della Fondazione rendono quasi naturale un inserimento di tali fondi nel progetto della Soprintendenza e così, grazie anche all'interessamento di Euride Fregni, direttrice dell'Archivio di Stato di Modena, nella primavera del 2009 il riordino e l'inventariazione dell'archivio familiare, nonché il completamento del trattamento di quello editoriale vengono ricompresi

nell'ambito delle attività finanziate dal Ministero, consentendo un approccio organico e sistematico all'intero fondo. Definite le modalità tecniche e scientifiche di intervento, individuato il professionista esterno cui affidare l'inventariazione del familiare, stipulato il contratto con la cooperativa incaricata di svolgere la parte di lavoro finanziata dalla Fondazione, nel tardo autunno del 2009 i lavori possono finalmente avere inizio, per concludersi dopo poco più di un anno con la produzione di inventari analitici su supporto cartaceo e, soprattutto, on-line, destinati ad essere consultabili attraverso SIUSA, il Sistema Informatico Unificato per la Soprintendenze Archivistiche, e IBC Archivi, il Sistema informativo partecipato degli archivi storici in Emilia-Romagna.

La soddisfazione di poter oggi presentare i risultati di questo impegnativo lavoro, che a distanza di oltre settanta anni dal loro ingresso in biblioteca rende finalmente pienamente accessibili questi archivi, stimolando, ci auguriamo, nuove occasioni di studio e ricerca, è tuttavia, se possibile, resa ancor maggiore da alcune considerazioni di carattere più generale, che finiscono con il rendere questa esperienza in qualche modo paradigmatica e rappresentativa di un modo di procedere nuovo e diverso al quale sempre più, nel futuro, dovremo necessariamente ispirarci.

Mi riferisco ad una questione di metodo e di merito.

Dal punto di vista del metodo, l'esperienza realizzata con l'inventariazione di questi archivi costituisce infatti a mio avviso un modello quasi esemplare di cooperazione e sussidiarietà orizzontale fra enti ed istituzioni diversi. Sussidiarietà fra pubblico e privato, grazie all'intervento congiunto di una fondazione bancaria e dello Stato; sussidiarietà fra diversi livelli di governo, grazie alla collaborazione fra amministrazioni periferiche dello Stato (la Biblioteca, la Soprintendenza) ed enti locali (la Regione); sussidiarietà fra settori scientifici diversi, grazie alla sinergia venutasi a creare fra Biblioteca, archivi e soprintendenza archivistica.

Ma proprio quest'ultima costituisce, da un punto di vista di merito, anche l'esempio di come le potenzialità offerte dal sempre più diffuso utilizzo anche in ambito archivistico delle risorse informatiche e di rete possano rappresentare la soluzione ed il definitivo superamento di un problema endemico delle nostre istituzioni. Mi riferisco alla presenza di talvolta significativi "archivi" di persona o di famiglia all'interno delle nostre biblioteche ed alla contemporanea presenza di considerevoli "biblioteche" all'interno dei nostri archivi. La tradizionale separatezza fra questi due mondi, derivante da ragioni storiche, istituzionali, scientifiche, aveva finora rappresentato uno scoglio quasi insuperabile nella gestione di queste realtà, spingendo o a forzature metodologiche (come l'equiparazione

dei documenti di archivio a manoscritti) del tutto ingiustificate, o a trascurare questi fondi, in quanto “estranei” alla vera natura dell’istituto.

Già da alcuni anni l’adesione di molti archivi ad SBN, Servizio bibliotecario nazionale, aveva tuttavia consentito, anche attraverso il ricorso alla catalogazione partecipata, di risolvere molti dei problemi di carattere tecnico legati alla gestione delle biblioteche presenti all’interno degli archivi, rendendone ad un tempo conosciuta e conoscibile l’esistenza. Oggi, grazie a strumenti come SIUSA e soprattutto SAN, il neonato Sistema Archivistico Nazionale, sempre più biblioteche (122, di cui 3 statali, quelle risultanti in SIUSA a marzo 2012) hanno la possibilità di valorizzare e far conoscere ad un pubblico sempre più vasto i propri fondi documentari, ricorrendo a strumenti, regole e *standards* di natura archivistica e superando, una volta per tutte, quella distinzione per categorie di beni (librari o documentari?) rivelatasi sempre più anacronistica ed ingiustificata in un mondo in cui, grazie anche alla progressiva diffusione della digitalizzazione, il possesso fisico e la localizzazione del documento riveste ormai un’importanza sempre più residuale*.

* Grazie ad un ulteriore contributo concesso nel giugno 2011 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, entro giugno 2012 sarà completata anche l’inventariazione del cosiddetto “archivio grafico Formiggini”, costituito da cartoline, ritagli ed elaborati grafici di vario genere (bozzetti, *clichés* acquarelli), nonché dell’archivio di Consolina Formiggini Sanguinetti, donato alla Biblioteca nel 2010 dal prof. Alfredo Margreth, ad integrazione dell’archivio familiare.